

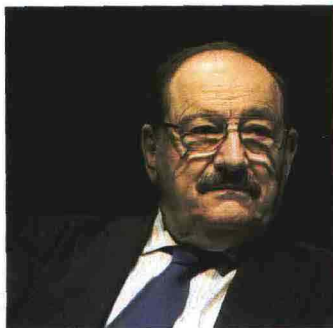
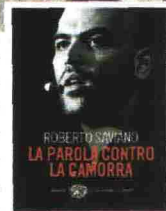
IL SAGGIO di Gianluca Di Feo

PAROLA DI SAVIANO

Ancora la camorra. Ancora Roberto Saviano. Sì. Perché ce n'è ancora bisogno. Perché nelle regionali della scorsa settimana ancora una volta è stato eletto un politico condannato per camorra. Perché nel governo c'è ancora un sottosegretario inseguito da un ordine di cattura per camorra. Perché la camorra è ancora forte, nonostante da quattro anni in tutto il mondo si discuta di "Gomorra". Il cofanetto realizzato da Einaudi intorno al dvd della puntata speciale di "Che tempo fa" non è solo un'operazione commerciale: porta in libreria quell'Orazione civile, un momento unico nella storia della tv italiana che ha colpito e commosso milioni di spettatori. "La parola contro la camorra" (libro di 104 pagine e un dvd di due ore, 19,50 euro) comincia nella ter-

ra desolata dei casalesi e ne mostra le regole capovolte attraverso l'analisi dei quotidiani di Caserta. Con un direttore che si rivolge al padrino Francesco Sandokan Schiavone esordendo: «Signor Schiavone, la ringrazio per la stima». Incalza il giovane scrittore napoletano: «La cosa più grave che possano fare la politica e l'informazione nazionale di fronte a queste vicende è mantenere il silenzio». Per questo Saviano non teme di inflazionarsi. È un rischio che vuole e deve correre. «So bene che si ri-

schia di essere tacciati di eccessivo romanticismo se si pronunciano espressioni come "la parola usata da molti", "parola contro il potere". Ma sono convinto che far diventare concreta una parola significhi innanzitutto consentirle una piena realizzazione nel quotidiano. E affinché la parola diventi realmente efficace contro le mafie non deve concedere tregua».



Eco per Ipazia

"Agora" di Alejandro Amenabar racconta la storia della filosofa e astronoma Ipazia di Alessandria d'Egitto. Il film, presentato a Cannes, ha suscitato polemiche per il suo contenuto "anticlericale". Ora in occasione della sua uscita in Italia, due convegni: uno a Roma 14 aprile all'Istituto Treccani. L'altro a Milano, 20 aprile alla Banca Popolare, con Umberto Eco, Eva Cantarella, Vito Mancuso.

LA STORIA di Giuseppe Berta

C'era una volta Manhattan

Prima della New York disegnata dalla skyline dei grattacieli che hanno reso inconfondibile il profilo della metropoli dagli anni Trenta in avanti, ve ne è stata un'altra, sordida e cupa, una città che attirava i flussi dell'emigrazione e ospitava schiere infinite di una popolazione miserabile e disperata, destinata a vivere l'esistenza spaventosamente precaria che poteva offrire una microcriminalità capillare. È questa la New York che racconta Luc Sante, soffermandosi sul periodo della sua prima espansione fra il 1840

e il 1920 (nel suo "C'era una volta New York. Storia e leggenda dei bassifondi", Alet, pp. 381, € 19), quando essa si popola di una folla marginale, che campa in situazioni estreme. Alla fine della Guerra Civile, per esempio, i bambini abbandonati erano quasi 30 mila, condannati a diventare mendicanti o criminali. Quando trovavano un lavoro era per sottostare a una condizione di effettiva schiavitù: «Dormivano sui moli, in cantine e seminterati, nei vicoli e sulle soglie delle porte». Conducevano una vita simile a quella dei topi, fino a quando la

"C'era una volta in America". In alto: omicidio di camorra a Napoli. Al centro: Umberto Eco

fame e gli stenti li uccidevano, al più tardi nell'adolescenza. Una città terribile, dunque, sovrappollata oltre l'immaginabile, a causa delle famiglie degli immigrati che si accalcavano in una stessa stanza. È la New York raffigurata attraverso gli scontri delle gang rivali del film di Martin Scorsese, ma con efficacia ancora maggiore da Sergio Leone in "C'era una volta in America",

attraverso i vapori delle fumerie d'oppio, disseminate nei quartieri di un sottobosco dove allignava ogni attività clandestina, dal gioco alla prostituzione alle scommesse. Di questo mondo cancellato dalle luci e dalle sagome dei grattacieli di Manhattan, Sante fa rivivere con efficacia le storie e i miti, recuperandoli dal fondale scuro della vicenda urbana.

